

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno ..... 12\$000  
Un numero ..... \$200

Per annunci, trattasi con  
l'amministrazione.

Gerente: ARISTIDES FOSCHI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAULO — GIOVEDÌ, 25 DICEMBRE, 1924

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

NUM. 1

## AL LETTORE

Assumendo la direzione di questo foglio non intendo promettere più di quanto so di poter mantenere.

— Mancava, purtroppo, in S. Paulo una voce semplice, sincera, franca, che parlasse al popolo dei nostri connazionali qui immigrati la parola della verità quale è, senza preoccupazioni di partiti e senza restrizioni di interessi più o meno politici.

Ebbene, questa voce sarà rappresentata da questo foglio che settimanalmente si presenterà ai lettori, in veste modesta ed in forma semplice, quale si addice a chi vuole rappresentare la verità, ma con parola franca, e dirà loro le cose come stanno, senza ritengo e senza preconcetto alcuno.

A questa condizione ho accettato il posto offertomi dagli amici, a questa condizione mi metto al lavoro.

ANTONIO CIMATTI

## RIPRENDENDO

Dopo sei mesi di silenzio LA DIFESA riprende il suo posto di battaglia. Col numero commemorativo di Giacomo Matteotti, contemporaneamente al solenne comizio tenuto al Teatro Olimpia, si chiudeva la prima serie di questo periodico, durato oltre un anno.

Oggi, riprendendo sotto nuovi auspici, raccogliendo attorno a sé un più largo numero di aderenti e rivolgendosi ad un più largo pubblico, ritorna al suo primitivo programma, quale fu tracciato nel suo primo numero. Fu ventata, è vero, dagli amici che si raccoglievano attorno a questo periodico, l'idea di cambiarne titolo e finalità, ma la decisione finì colto stabilirne la continuazione, ritenendo che non siano ancora scomparse, che anzi, si mantengono più vive che mai, le condizioni che ne hanno originata l'uscita.

Il pericolo contro il quale sorsero questo foglio è sempre vivo; il patrimonio di libertà, di giustizia, di diritto conquistato dai nostri padri a costo di tanti sacrifici e di tanto sangue, è oggi più minacciato che mai, si che se tutti i cittadini italiani che realmente sentono l'onore e la dignità di patria non accorrono volentieri portando ognuno il suo contributo di forza e di sacrificio, tutto quanto fu onore e tanto del nostro popolo andrà irrimediabilmente perduto.

La libertà, questo primo dono e principale ricchezza di un popolo, in Italia non esiste più, non solo, ma si cerca abolire anche la carta fondamentale in cui la libertà popolare trovava la sua consacrazione: lo Statuto. A che cosa mirano diffatti le pretese di riforme statutarie, se non ad abolire quell'incomodo documento che si oppone alle tendenze liberticide del governo fascista? E' bensì vero che nonostante tutte le leggi il governo italiano non si preoccupa della libertà più di quello che si preoccupi

della stella Sirio; ma è anche vero che si sente ad ogni suo atto liberticida ricordare lo scempio che esso fa di questa nobilissima conquista. Una volta abolito lo Statuto, invece, o ridotto ad uno strumento di oppressione, invece che di libertà, qualsiasi sopraffazione passerà impune ed il suo autore non avrà più neanche la seccatura di sentirselo ricordare.

Ed a compiere questa delicatissima funzione di riformare, cioè, le basi dello stato italiano, di riformare quella legge fondamentale alla quale avevano lavorato i Garibaldi, i Balbo, i Gioberti, i D'Azeglio e tanti altri, sono stati scelti dal governo fascista quindici energumani, giuridicamente analfabeti, simboleggiati in Edmondo Rossoni ben noto in S. Paulo. Ti immagini, o lettore, Edmondo Rossoni, lo scalmanato predicatore di scioperi espulso dal Brasile come pericoloso per l'ordine pubblico, colui che non sapeva gridare che SCIOPERO è MORTE AI CAPITALISTI, invece di insegnare l'abbicci ai ragazzetti di Agua Branca, te lo immagini legislatore e riformatore dello Statuto?

Ma non è solo la libertà politica che è minacciata: è la libertà personale, è la libertà di coscienza, è la stessa unità ed indipendenza che corre pericolo.

Provatevi a manifestare pubblicamente un'idea che non sia bene accolta ai fascisti, provatevi a muovere una critica all'opera del governo fascista, fatevi vedere nella via a leggere un giornale che non sia al servizio del governo fascista e le vostre spalle e la vostra testa faranno subito conoscenza col manganello ricostruttore.

Col XX Settembre 1870 avevamo conquistata la libertà di coscienza a noi ed al mondo che ad ogni occasione ce ne mostrava la sua gratitudine. Ebbene, a questa sovrana delle libertà ha rinunciato per basso calcolo politico il governo fascista, dando la scuola, cioè la coscienza delle future generazioni, nelle mani del prete e dando, a cominciare dal Presidente del consiglio, l'esempio delle più basse e volgari superstizioni.

Avevamo raggiunta, insieme con l'indipendenza, l'unità della patria. Il governo fascista per attirarsi la benevolenza dei preti ed assicurarsi una base politica, puttaneggia quotidianamente con l'eterno nemico d'Italia, con colui che, dopo cinquantaquattro anni, non ha ancora riconosciuto la nostra indipendenza, ed è disposto a permettere lo smembramento del nostro territorio colla creazione di uno Stato nello Stato, concedendo magari al Papato ciò che i più retri moderati si sono sempre rifiutati di concedere: quel famoso corridoio che dovrebbe mettere il Vaticano in comunicazione col mare!

E così si dica di tutto il resto: della libertà di associazione, della libertà di domicilio, ecc. Sono tutti gli sforzi, tutte le conquiste di due secoli che minacciano di essere sommersi dall'ondata della barbaria fascista, e che tutti i buoni italiani, tutti gli uomini

liberi hanno il dovere di difendere.

E noi questo dovere assolveremo con questo foglio, facendo sopra tutto opera educativa. Poiché se tutte le illegalità, tutte le ingiustizie, tutte le violenze, tutti i delitti commessi sino ad oggi furono possibili, lo si deve soprattutto alla mancanza di quell'educazione politica che sola costituisce la ragion d'essere per un popolo.

Senza ostentazioni, senza smanie, senza artifici e apoplefici croismi, noi compiremo il nostro dovere, difendendo colle nostre deboli forze ciò che è e deve essere patrimonio intangibile del nostro popolo, e lavorando a quell'opera di educazione politica, civile e sociale, che dovrà ricondurre il popolo italiano a quella dignità, momentaneamente calpesta, che lo ha nel passato reso ammirato innanzi a tutto il mondo.

LA DIFESA

## SULLA SCENA POLITICA ITALIANA

Mai forse si è usata questa frase — che pure si usa tanto frequentemente — così a proposito come oggi. La politica italiana è diventata un vero teatro e un teatro sbalorditivo, a grandi sorprese, un teatro granguignolesco. Solo in questi ultimi giorni abbiamo avuto: la liquidazione di De Bono, Capo di polizia in Roma, generalissimo della milizia fascista e grande autorità nel fascismo; liquidazione di Balbo, quadrumviro nella marcia di Roma, generale e poi generalissimo della milizia fascista, successo a De Bono; la liquidazione dell'on. Giunta, vice presidente della Camera, sottratto provvisoriamente

## Chiedere "La Difesa" a tutti i ragazzi rivenditori.

ad un processo per assassinio, ma già condannato dall'opinione pubblica.

Come corollario di questi e di molti altri fatti concomitanti si è avuto il grande colpo di scena sferrato dal capo della compagnia, che è stato l'annuncio della nuova legge elettorale col conseguente scioglimento della Camera di Cesarino Rossi.

La stampa officiosa, agli ordini del governo fascista si sforza ora — dopo questo fulmine a ciel sereno che ha sorpreso, prima di tutti, l'entourage dello stesso Presidente del Consiglio — per dimostrare che questa soluzione l'on. Mussolini veniva preparando da lunga data. Fatica inutile! Essa è una diretta conseguenza delle condizioni attuali, uno sviluppo naturale della politica fascista.

Il cerchio che le opposizioni andavano stringendo attorno al governo si andava facendo ogni giorno più ferreo, infrangibile. Il governo era riuscito bensì a far discutere ed approvare i bilanci, nonché altre leggi; ma il ridicolo dilagava da ogni lato e minacciava soffocare il regime fascista, o, se meglio volete, mussoliniano, sotto il suo peso. La stes-

so Mussolini si incaricò di dare le note più acute di questo ridicolo, quando impose all'on. Boeri di dimettersi ed a Michelino Bianchi di tacere e di ubbidire. Tutto era dunque ridotto ad una farsa, e la Camera non mostrava maggiore autorità di quella che avrebbe avuto, se fosse stata composta di teste di legno, invece che di uomini in carne ed ossa, ridotti a fare da marionette politiche.

A ciò si aggiungano i recenti scandali, la liquidazione delle figure più salienti del fascismo, la complicità dei principali fascisti nei peggiori fattacci e nella mala vita del Paese, e si comprenderà quindi come la posizione del governo fascista fosse diventata insostenibile, nonostante la faccia tosta ripetutamente dimostrata da chi tale politica dirige.

E fu per ciò, nella speranza di riuscire ancora a salvare se stesso, che l'on. Mussolini ricorse al grande colpo di scena, come si ricorre alle volte ai rimedi estremi in articulo mortis.

Suo scopo è quello di smontare l'opposizione avventinistica, la vera vittoriosa oggi, ed adescare quei liberali dubbiosi che minacciavano abbandonarlo da un momento all'altro.

## NORMALIZZAZIONE... FINANZIARIA E CAROVIVERI IN ITALIA

Leggendo l'esposizione finanziaria del ministro delle Finanze, approvato quasi all'unanimità dalla Camera di Cesare Rossi e di Filippo Marinelli, c'è da chiedersi se le cifre esposte sieno proprio vere; o se la verità sia tale solo per il fatto che si è tagliato — molto largamente — sulla vita dei lavoratori.

Fra la ridda delle cifre, il ministro De Stefani ci fa sapere che la diminuzione delle entrate provvisorie di guerra sono state compensate dal miglioramento delle entrate permanenti di pace, le quali da 79, 30% del 1921-22, si sono elevate a ... 8., 89 0/0 nel 1922-23 e ad ... 87.70 0/0 nel 1923-24.

Non si vorrà far credere che detti miglioramenti enunciati nella esposizione del ministro sieno la conseguenza di imposte maggiori ai siderurgici e agli agrari.

Purtroppo è la verità il contrario: chi paga è il consumatore, rappresentato dal 90 0/0 dai lavoratori.

E perché non si dica che noi affermiamo cervelotticamente o per puro spirito di contraddizione contro il governo attuale, del quale siamo dei decisi avversari, ecco quanto si stampa in Italia — e che non è stato possibile alla stampa officiosa, smentire:

"Il caro vivere è fenomeno di ordine mondiale, ed è dovuto a cause di carattere mondiale. Il regime italiano non c'entra.

C'entra invece benissimo, o malissimo, perché la vita è più cara in Italia che in ogni altro grande paese.

Il raccolto dell'anno in corso fu inferiore a quello eccezionale del 1923, ma fu pari alla media dell'ultimo decennio; 48 milioni di quintali. Un raccolto medio non genera

Che cosa faranno questi liberali, che cosa farà l'opposizione non sappiamo, non possiamo predire. Ci troviamo a troppa distanza di spazio e mancanti di troppi elementi per fare delle previsioni. Possiamo però fare un augurio. Ed è che l'opposizione, la quale sino ad oggi ha tanto dignitosamente tenuto alto il decoro della politica italiana, non caschi nella rete tesale con questo colpo di scena.

Mussolini con la sua deliberazione sconsigliata di fascismo ed i suoi metodi non v'è dubbio, annulla il sistema elettorale fascista e manda a spasso la Camera originata da questo sistema.

Ma non manda a spasso se stesso. Poiché non bisogna dimenticare che il creatore, l'ispiratore del fascismo fu Mussolini e che su di lui quindi ricadono tutte le responsabilità politiche, morali e criminali; poiché fu lui, proprio lui, sempre lui, che volle e professò le illegalità e le violenze di ogni specie, dalla marcia su Roma al delitto Matteotti, agli scandali Giunta.

E tutto ciò non può essere cancellato con un colpo di scena, col tentativo di rinnegare l'opera collocandone l'autore sugli altari.

la carestia, e difatti non la generò mai negli anni dell'ultimo decennio. Né si può pretendere che l'alto prezzo e la scarsità in Italia derivino da un cattivo raccolto mondiale; perché dai fatti recentissimi ed ufficiali, pubblicati dall'Istituto Internazionale di Agricoltura nel suo Bollettino di ottobre, risulta che nel 1924 alla data del 1.º ottobre, e attribuendo per la campagna agricola in corso all'emisfero meridionale la stessa capacità di esportazione che rivelò negli anni scorsi, la quantità mondiale di grano disponibile per l'esportazione si può calcolare in 225 milioni di quintali, mentre alla stessa data del 1922 era di 227 e nel 1921 di 214 milioni di quintali. E no nel fu carestia in Italia né nel 1921 né nel 1922, e il pane, anche dopo l'abolizione del prezzo politico, valeva assai meno di adesso. Se il raccolto di quest'anno fu pari alla media; se pari alla media è pure la quantità mondiale disponibile per l'esportazione, come si spiega l'attuale mancanza di grano in Italia e l'elevatissimo suo prezzo? Si noti, che lo stesso Bollettino da noi citato riconosce che attualmente, nel mondo intero, "le disponibilità di frumento sono press'a-poco tali da coprire il fabbisogno"; e il basso raccolto del frumento nel 1924 è così poco un fenomeno mondiale, che la Francia ne produsse 74 milioni di quintali contro 72 nel 1923 e 66 nel 1922.

Anche la vera e massima causa del rincaro del pane e di tutte le merci in Italia, cioè la svalutazione della moneta, è gabbellata come un fenomeno mondiale. C'è è tanto poco vero, che negli ultimi mesi (per l'imitarsi ad alcuni esempi) si è visto il danaro jugoslavo ribassare da 420 dinari per sterlina a 805; come dire

## Agli Abbonati ai lettori

Nel riprendere le sue normali pubblicazioni "La Difesa" può assicurare che tali pubblicazioni non saranno più interrotte.

L'amministrazione ha provveduto alla sicurezza materiale della sua uscita regolare.

Un forte gruppo di amici e compagni si sono quotati per far fronte agli impegni più urgenti e alle necessità che derivano dalla pubblicazione della "Difesa".

Sicchè tuca ora agli abbonati e ai lettori compiere il loro dovere, appoggiando e sostenendo questo giornale che non verrà mai meno al suo programma di difesa della libertà.

A tutti, l'amministrazione raccomanda di divulgare il giornale fra amici e conoscenti il più largamente possibile.

Abbonati e lettori coroneranno così gli sforzi e i sacrifici dei volontari che hanno voluto che una voce libera circolasse coraggiosamente fra la massa cosciente.

L'amministrazione nel chiedere venia degli errori d'indirizzo, prega gli abbonati a voler immediatamente rimediare, mandando cartolina a "La Difesa", Casa da Corcio 1349.

L'AMMINISTRAZIONE

### Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

che la moneta jugoslava si è rivalutata di un buon quarto. Il leu rumeno, dal principio del 1923 ad oggi è sceso da oltre 10.000 per sterlina a 750. E nel medesimo periodo il tempo, mentre la lira italiana si andava sgretolando, la corona austriaca, il rentenmark germanico, il lat littono, il lita lituano, lo zlotz polacco conservavano inalterato il loro prezzo. Senza contare che nel marzo del corrente anno la sterlina a Parigi valeva 120 franchi, mentre oggi ne vale, come s'è detto, 86!

Non mondiale ma prettamente italiana sono le origini della nostra miseria. Non sono cosmopoliti ma italiani, e per giunta patriotti, quegli incettatori che dalla Sicilia al Piemonte vanno accaparrando il frumento e nascondendolo nei magazzini. Non turchi ma italiani sono quel Partito e quel governo che distruggendo le Cooperative di consumo abolirono l'unico calmiera possibile dei prezzi delle derrate. Italiani quei ministri che l'anno scorso ristabilirono la facilità di esportare grano, permettendo così che il nuovo raccolto trovasse l'Italia senza riserve, con depositi vuoti. Italiano quel Governo che con la sua politica megalomane e con l'atmosfera rivoluzionaria in cui si compiace di mantenere il paese provoca e conserva la svalutazione della moneta, ragione prima del caro viveri, e quasi la politica megalomane e l'atmosfera rivoluzionaria non bastassero a ferire la lira, le assesta l'ultimo colpo tollerando continui aumenti della circolazione fiduciaria.

In questo secondo anniversario della instaurazione dell'Era nuova, al popolo italiano hanno tolta la libertà di organizzarsi per far valere le sue ragioni, quella di pensare col proprio capo, quella di esercitare i diritti civili. Hanno fatto della resistenza legale una colpa, dello sciopero un delitto. GLI HANNO DIMINUITI I SALARI, ma triplicata la pigione, il costo dei viveri, degli abiti, dei combustibili, di tutto. E quando si lagna, si sente rispondere che così succede in tutto il mondo. E' forse perché così succede in tutto il mondo, che i lavoratori italiani

emigrano in masse imponenti dal loro paese, e lo fuggirebbero in maggior copia se, da quando si è iniziato il regime fascista, numerosi paesi esteri non avessero cominciato a chiudere le porte di casa loro in faccia al proletariato italiano, povero e analfabeta? Dopo gli Stati Uniti, l'Australia, dopo l'Australia il Canada...

Che dire di questa situazione che rispecchia veramente lo stato di sofferenza dell'operariato italiano, situazione corroborata da cifre e da bollettini ufficiali pubblicati dall'Istituto internazionale di Agricoltura; mentre ci si mette di fronte un arruffamento di dati per voler persuadere che la finanza italiana corre per il meglio.

Ci par di udire i superuomini a costo d'argomenti, gridarci il "crucifige": appellarci di antinazionali perché non giuriamo sulle affermazioni-cifre del ministro De Stefani, e portiamo invece lo specchio fedele dello stato attuale che si agita nel nostro paese.

La nostra avversione al governo fascista vorremmo limitarla al solo campo politico; nel campo economico vorremmo per il popolo che lavora e che soffre il benessere generale e il pane a buon mercato.

Purtroppo questo semplice umano desiderio ci è negato, come è negata ogni libertà.

A. Ci.

## Guglielmo Oberdan

Fu il 20 Dicembre 1882, cioè quarantadue anni fa, che l'ex imperatore della monarchia austro-ungarica, Francesco Giuseppe, aggiunse al già grandissimo numero delle sue vittime quella di Guglielmo Oberdan, condannato alla forca per avere sognata la libertà dell'amata patria sua, l'Italia.

Il sinistro discendente della sanguinaria famiglia degli Absburgo, l'abbominabile imperatore degli imperatori d'Italia e d'Ungheria, sordo alle numerose petizioni di grazia per Oberdan, comprese il memorabile telegramma del grande poeta francese Victor Hugo, oltre a non dare ascolto a nessuno, volle anche usare dello scherno, dando questa risposta a coloro che lottavano per la libertà: Non esiste grazia per chi ordì una congiura contro la tranquillità ed il benessere del mio regno Lombardo-Veneto e le mie provincie italiane.

Quanta sfacciataggine! Quanta audacia!

La ricompensa, sebbene tarda venne, e grandiosa; la maledetta stirpe degli Absburgo disparve ed il grande impero fu smembrato.

Oberdan prima di partire da Udine per Trieste per sollevare questa città, prevedendo le conseguenze del suo atto temerario, fece il suo testamento che è veramente sublime, epico quasi, che, dopo calde esortazioni ai suoi compatriotti di continuare la lotta contro gli Absburgo fino alla completa liberazione della patria dal Jogo straniero, così si chiude:

"Fuori lo straniero! E vincitori, e forti ancora del grande amore della patria vera, ci accingeremo a combattere altre battaglie, a vincere per la vera idea; per quella che ha spinto mai sempre gli animi forti alle cruenti iniziative, per l'idea Repubblicana".

La memoria di Guglielmo Oberdan deve essere ricordata, poiché egli era un sincero, un verace martire della religione della patria e della giustizia.

S. Paolo 20 dicembre 1924.

Angelo Romano.

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

## La vecchia storia

Quotidianamente, si può dire, ogni volta che si viene a parlare di fascismo, si sente ripetere la solita frase che non si saprebbe dire se più stupida o più colpevole:

— Sta bene, tutto ciò che dite è vero, sono vere le violenze, gli attentati alla libertà, le violazioni del diritto... ma tutto ciò non lo si deve dire, si deve tacere, si deve anzi cercare di nascondere, perché noi siamo all'estero ed amor di patria ci impone di tacere e di nascondere quanto può riuscire disonorevole e dannoso per la patria!

Tante parole, tante idiotaggini, a voler ammettere in coloro che le pronunciano la buona fede; cosa che non sempre è possibile.

Anzitutto: ma aspettano proprio che le diciamo noi certe cose per saperle, i non italiani residenti in queste terre? Ma non hanno giornali i Brasiliani che portano le notizie d'Italia?

Chi scrive sa per vecchia prova che le notizie d'Italia più complete, e soprattutto più esatte, le trova ogni mattina nell'Estado de S. Paulo, e ciò nonostante la rigorosa censura esercitata dal governo italiano che non lascia uscire se non le notizie che a lui fanno piacere. Così ho appreso dall'Estado tutte le violenze, tutti gli assassini, tutti i delitti commessi in Italia dai fascisti, da quello dell'on. Matteotti all'ultimo in ordine di tempo, commesso ieri in persona di un contadino del bolognese; dai calcidescopici discorsi del duce, alle fanfaronate rodomontesche di Farinacci.

Ora, se queste notizie nell'Estado e negli altri giornali brasiliani le leggo io, perché non debbono leggerle i Brasiliani? E se le leggono, non si scandalizzeranno di trovarle pure riprodotte e riprodotte nella stampa italiana. Anzi, la riprovazione di queste malefatte da parte degli italiani significa, in faccia agli stranieri, che non tutta la Nazione è corrotta, asservita alla prepotenza fascista, ma che c'è ancora qualche cosa di buono e di sano che può preparare la riscossa.

Fingere di non sapere, mentre tutti sanno, è, oltre che ridicolo, sommamente immorale e deprimente.

Ma c'è qualche cosa di più, di sostanziale, contro l'assurda affermazione di questi pretesi patriotti. A sentir loro la patria è Mussolini, è il fascismo, e dir male di Mussolini e del fascismo significa dir male della patria.

Adagio, signori, non facciamo confusioni; la patria è una cosa, Mussolini ed il fascismo sono altra cosa, e ben diversa; la Patria è la grande Nazione Italiana che conta tanti secoli di glorie, il fascismo è un'accolta di lestofanti e di desordeiros, riusciti con un colpo d'audacia ad acciuffare il potere, che della patria si fa strane e letame; tutti noi siamo orgogliosi d'essere italiani, ognuno di noi si vergognerebbe d'essere fascista, collega, cioè, di Duni, Cesarino Rossi e di tutta quella serqua di delinquenti pei quali le patrie galere sono insufficiente dimora.

Ferravilla, buon'anima, aveva fotografata in precedenza questa posizione in Tecoppa: *Pha dit mal de Garibaldi!* Sorpreso colle mani in tasca al prossimo cerca un diversivo coll'accusare la sua vittima di avere sparato di Garibaldi. *Ha detto male di Garibaldi*, grida il furfante, e la folla si scaglia contro il preteso colpevole di antigaribaldinismo, mentre il furfante se la svigna.

Ora, questi pretesi patriotti vorrebbero ripetere il giuoco. Noi

diciamo: il fascismo ha commesso questi e questi delitti, il fascismo ha calpestate la legge, distrutte le libertà statutarie, fatto d'ogni erba fascio...; ed essi gridano *hanno detto male della patria!*

Via, la è cosa da ingenui. Ferravilla è morto da tempo, e voi volendolo così scioccamente scimmiettare non riuscite neanche a far ridere.

Ah! dir male di un governo, dir male di cattivi cittadini significa dir male della patria! Questo rimprovero fu mosso un giorno a quella grande coscienza italiana che fu Giosué Carducci.

Quando, sotto il governo della moderateria, di quei pretesi liberali, che oggi fiancheggiavano Mussolini capitanati da Salandra, l'Italia pareva diventata un Basso Impero, Carducci scagliò contro il governo di costoro e contro coloro che lo tolleravano, uno dei suoi fieri giambi:

*La nostra Patria è vile*

Tutte le oche moderate, custodi del sacro fuoco patriottico, levarono acute strida, accusando il poeta di avere offesa la patria chiamandola vile. A queste oche rispondeva sdegnosamente il poeta nel suo discorso agli elettori di Lugo, il 19 Novembre 1876:

"L'Italia! Mi hanno accusato di averla chiamata vile! E non ricordarono, per un verso solo, le molte pagine di prosa nelle quali vendicai da ingiustizie di stranieri e di nostri d'Italia, l'Italia che io salutavo cara e santa patria... Ma quando delle zelle insanguinate di Mentana e delle fosse dei nostri martiri certi moderati non seppero farne altro che tanti banchi di barattieri, allora io chiamai vile la patria; ma non la patria di Dante, di Mazzini, di Garibaldi; non la patria dei martiri; sì la patria di quei signori".

Alla parola *Mentana* sostituivano *Carso*, o *Monte Grappa*, a *Moderati* sostituivano fascisti, ed il nostro stato d'animo sarà esattamente fotografato.

Viva l'Italia, adunque, ma abbasso i violenti, i criminosi, gli utilitaristi che dell'Italia si sono fatta una vacca da mungere, coloro che all'Italia hanno tolta libertà, diritto e dignità.

ALPHA

## CRONACA DI RIO DE JANEIRO

Cronaca scialba, senza rilievo, quella che in quest'inizio di stagione canicolare, offre la collettività italiana di Rio de Janeiro.

Pare che un intimo desiderio di pace abbia invaso tutti, finanche, pare impossibile, quei quattro gatti che costituiscono il fascio locale... cioè: gli "italiani puri" gli unici veramente italiani; i quali, bontà loro, si degnano di unirsi agli antinazionali, senza più esigere, come facevano una volta, in qualità di fiduciari del governo, un trattamento speciale che li collocasse, nel protocollo dei ricevimenti, subito dopo le autorità ufficiali di S. M. il Re d'Italia.

Miracolo anche questo del martirio del nostro Matteotti. Il morto sempre vivo, che col suo enorme peso grava come un incubo sul governo, sul partito e per conseguenza su tutti gli untorelli che tentavano, ai bei tempi della cuccagna faziosa, di far rivivere anche all'estero quei metodi selvaggi che in patria hanno fatto la fortuna di tutte le nullità e delle scorie di tutti i partiti.

Non sarà male ricordare che costoro in colonia, quando sembrava che la cuccagna non dovesse aver fine per il fascismo in Italia, intendevano che spettasse loro il monopolio di tutte le attività e di tutte le iniziative coloniali.

Chi non ricorda, il vuoto creato attorno all'iniziativa per l'ospedale italiano in Rio, dal fascio e dalla "fascista" "Dante Alighieri"? Iniziativa quanto mai utile e giusta, ma che aveva il difetto di origine di essere emanazione della "Società Italiana di Beneficenza" che non mostrava di credere troppo eccamente nella virtù ricostruttiva del manganello.

Ricordiamo pure il grottesco veto di questi signori per la costituzione della Camera di Commercio, (assemblee condotti in ciò, con una costanza degna di miglior causa, dallo stesso console), perché secondo essi ciò era un dispendio inutile di energia visto che agli interessi del commercio italiano ci pensavano i famosi nuclei di competenza commerciale nominati di ufficio dal Fiduciario del Partito Nazionale Fascista (tutte lettere maiuscole).

Ora tutto ciò non è più. Merita rilievo come segno dei tempi e delle mutate fortune del fascismo.

In un domani forse non lontano costoro affermeranno che non hanno mai preteso alcun monopolio, che hanno avuto invece sempre a cuore l'armonia, la pace, l'accordo in colonia e tante belle cose. Oggi ancora non lo fanno perché... non si sa mai. Farinacci, Ciano, Mussolini, affermano che schiacciavano le opposizioni, strozzavano la stampa che urla troppe verità anche col bavaglio, ed allora non essendoci più nessuno che dirà le malefatte del fascismo, che ricorderà le altre complicità del governo nel delitto Matteotti e nelle migliaia di altri delitti, può darsi che i bei tempi ritornino ancora in Italia e ridiano nuova baldanza anche ai rappresentanti all'estero dall'uomo inviato da Dio.

### L'OSPEDALE ITALIANO

Come accennavo sopra l'ospedale di cui s'era fatta iniziatrice la Società Italiana di Beneficenza è entrato nella sua fase risolutiva.

Arrivata ad un punto al quale l'attività ed i mezzi di una sola associazione, per importante che sia, non sono più sufficienti e vinte le diffidenze ed i partiti presi di qualche gruppetto di oppositori, la Società di Beneficenza ha chiamato tutta la colonia per portare a buon fine la grandiosa iniziativa ed in una riunione effettuata alcune sere fa, è stata eletta la seguente commissione: Av. Antonio Corrado Limongi, Prof. Amatore di Giacomo, Dr. Rodolfo Petrosino, Com. Luigi Camuyrano e G. Uff. Antonio Jannuzzi, onde formulare lo statuto della Società per l'erigendo ospedale.

### "DANTE ALIGHIERI"

La "Dante" che aveva legate le sue sorti strettamente al fascismo, ha avuto buon giuoco in questo momento critico. Data l'assenza del presidente, il fascista com. Vella, il vice presidente Ing. Guarnieri che ha per noi il pregio di essersi conservato immune dalla lue fascista, insieme all'ottimo Dot. Petrosino che in tempi meno comodi ha tenuto vivo, quasi da solo, il senso dell'equilibrio e della libera critica in mezzo a tanta ubbriacatura, hanno snusato molti angoli anticipati e trattenuto l'isolamento a cui si avviava l'istituzione, per il suo atteggiamento troppo partigianamente fascista.

Anche la "Dante" è alle prese con un'iniziativa di gran mole, l'Istituto Medio, di cui avrà occasione di interessarsi a suo tempo.

### L'UNIONE DEMOCRATICA ITALIANA

Quasi tutti i giornali italiani di Rio e di San Paolo si sono interessati, bontà loro, dell'Unione Democratica, e naturalmente ne hanno sballate di grosse. Filofascisti e difensori... d'ufficio del fascismo — avete notato che non esistono più giornali fascisti in Brasile? Date del fascista a qualunque giornale e si offenderà come di un insulto — han gridato allo scandalo, qualificando di antipatriottico il far conoscere all'estero, a connazionali e Brasiliani, un po' di verità sui metodi fascisti in Italia. Poi passato qualche mese

e visto che l'Unione Democratica di Rio de Janeiro non aveva dato il tracollo al fascismo in... Italia, han detto che era morta in sul nascere.

Ebbene, non nego che diverse cause ne abbiano intralciato l'azione. Per esempio: lo stato d'assedio, qualche benevola delazione in Pollizia, e specialmente il comportamento da buoni figliuoli, dei fascisti locali in questi ultimi due mesi — decisiva per l'azione di un aggruppamento di antifascisti — Ma si consolino: l'Unione Democratica esiste e conta buon numero di soci che sono disposti a lavorare sul serio, anche se fanno poco chiasso.

Nell'ultima riunione è stata nominata la commissione definitiva, composta dei seguenti soci: Dr. Giovanni Infante, Av. Antonio Corrado Limongi, Giovanni Scala, Armando de Gasperi e Eugenio D'Alessandro.

Con un saluto ai compagni ed agli amici della "Difesa" e con la promessa di cooperare per la massima diffusione della stessa in questa città chiudo questa cronaca che minaccia di diventare troppo lunga.

L'anti Enne.

## ILLUSIONI

L'ordinanza del governo fascista colla quale si vietava ogni sorta di adunate e comizi agli avversari, ha fatto fare ad un giornale di opposizione queste considerazioni:

L'ultimo atto del Governo è una nuova legge eccezionale: la logica della reazione non può condurre ad atti diversi. Ma l'ultima ordinanza che vieta ogni sorta di "adunate", comizi e cortei di carattere politico" ha un senso e una portata un po' diversa dalle precedenti ordinanze. Siamo già sul limitare del ridicolo.

Da due anni a questa parte il diritto di adunata, di comizio e di corteo è stato confiscato ad uso esclusivo del partito fascista. Il paese non ha assistito che a parate, dimostrazioni e chiasse fasciste. A tutti gli altri Partiti furono vietate persino le riunioni di carattere privato. E' rimasta memorabile la riunione elettorale di Genova impedita a suon di legname dai fascisti caricati dall'on. sottosegretario agli Interni Dino Grandi. Nessuna assemblea hanno potuto tenere i Partiti che oggi sono associati nella opposizione. A noi socialisti massimalisti fu proibito l'altra settimana un comizio privato sulla questione del rincaro e sulla cessione dei tram milanesi; a tale comizio si poteva accedere solo dietro presentazione di tessera, eppure fu vietato. Non citiamo il caso delle opposizioni che non hanno mai potuto ottenere il permesso di riunione.

Ultimamente, nel mese di settembre e ottobre il partito fascista ha tenuto sossopra tutta l'Italia in manifestazioni rumorose di partito. Il duce ha fatto il giro d'Italia ha parlato dove ha voluto e come ha voluto, partecipando a cortei di carattere partigiano. Dal napoletano, alla Romagna, al Veneto, alla Lombardia, dovunque il partito al Governo ha celebrato per l'ennesima volta i suoi saturnali. Il 28 ottobre si è avuto il cda della sarrabanda. Le strade e le piazze d'Italia erano a disposizione soltanto del fascismo. Qual'è dunque la ragione del nuovo provvedimento? Esso non potrebbe riguardare che coloro che effettivamente tengono comizi e cortei, cioè il fascista. Ma quest'ordinanza, venuta dopo le manifestazioni del 4 Novembre, è fatta per i combattenti. Sono venute le manifestazioni di Verelli e quelle di Alessandria. Il Governo ha sudorato che il consenso, il famoso consenso non è più quella tal cosa sequestrabile per le chiacchiere dell'arango. Se i combattenti avessero potuto indire adunate nelle cento città d'Italia al grido di Viva la libertà, il Governo avrebbe

avuto una solennissima disdetta. Bisogna dirlo chiaramente; queste ultime manifestazioni suonano condanna per il fascismo. Che cosa gridano le masse adunate nelle piazze? Una cosa molto semplice e molto chiara: "Non vogliamo più saperne del fascismo. Abbasso l'arancello!". Oggi a Roma era indetta una adunata di combattenti in piazza del Quirinale. Questa adunata soprattutto avrebbe potuto avere un particolare significato antifascista. Il Governo fascista, che non ammette competitori al Governo, ha prevenuto la mossa ricorrendo ad un nuovo arbitrio, ad un nuovo abuso di potere.

Questa la ragione dell'ultima grida, ragione che riflette a meraviglia lo stato d'animo di incertezza e di marasma in cui si trova il Governo. Il Governo sente di giocare le ultime carte. Con i rigori e con le blandizie tenta di smontare il nuovo avversario che si è aggiunto a tutti gli altri. Oggi stesso Mussolini nel discorso alla maggioranza di Cesare Rossi lancerà una nuova offerta, offrirà l'ulivo senza legno, offrirà, come già al Senato, la normalizzazione. Parole.

Il fascismo non può che normalizzare la sua occupazione gotica, la sua prepotenza, il suo illegalismo.

Nessuna transazione potrà salvare il paese. I combattenti, che improvvisamente hanno assunto il ruolo di liquidatori della situazione, e lanciano un loro piano politico sbandierando una "nuova democrazia sorta dalla guerra, risultante dei valori democratici per i quali fu combattuta alla guerra", s'ingannano e s'illudono di poter risolvere il problema politico italiano, se prescindono dalle vere forze del paese rappresentate dai Partiti organizzati, ricadendo in un fascismo capovolto.

Il nostro pensiero sul combattentismo è noto. Sono quattro anni che l'arditismo, il fumanesimo, il fascismo, lo squadristico, il rassistico, tengono paralizzato il paese. E' tempo di uscire in più spirabili aere. Ma per uscire bisogna rompere con tutti i residui di guerra.

Solo l'Italia — fra tutti gli Stati europei — sta ancora a trastullarsi tranquillamente con la mentalità del reclusismo.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

## "LA DIFESA"

è in vendita all'Agencia Libreria Rua São Bento, 59.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Buono a ricordare

Il fascismo che imperversa, tuona, e minaccia per la speculazione che le Opposizioni hanno intrapreso sull'eccezione di Matteotti, e perché esse si ostinano a non volerlo considerare e liquidare da sé e per sé, come episodio isolato, ma a ricolleggerlo a tutto un sistema e un ambiente di violenza e di brutture, è pregato di ricordarsi che non più lontano che un mese prima del misfatto del 10 giugno, divampava sulla stampa fascista, per iniziativa fascista, all'interno di ogni nazionalità e speculazione avversaria, una grossa e rivoltante polemica interna, una diatriba intestina, una di quelle baruffe di famiglia in cui tutti i panni sporchi vengono scoloriti al sole, e i pitagorici si rovesciano nei cortili e le fogne si scoprechiavano e il tanfo sale al quinto piano sotto il naso degli inquilini esterrefatti e ammorbati.

Quella polemica, che i luogotenenti intrapresero approfittando dell'assenza del Duce che si trovava in Sicilia, fu come il preludio di odori, un'ouverture olfattiva, a quello che avvenne di poi. La corruzione e la violenza sono sempre andate a braccetto. Il porcato è l'anticamera della macelleria.

Noi non siamo tra coloro che credono a un Matteotti ucciso per specifico mandato di interessarsi a coprir d'urgenza qualche loro maniglieria, chiudendo per sempre quella bocca. Lo crediamo vittima generica di un regime, che tra le sue manifestazioni ha anche la curia. E' difficile distinguere, in un opposito, di coscienza e di energia animosa come Matteotti, il critico alla dittatura politica o il denunciatore delle ruberie affaristiche.

Ciò che importa è che egli fu sopra, sotto un regime dove si domina dittatorialmente, e si mangia... imperialmente. Nerone a la mano Vitellio.

Che si mangi, non lo abbiamo detto noi, per maligna voglia di oppositori, ma lo han detto dei fascisti nella polemica del maggio, che fu così presto soffocata per volere del Duce, e fu poi coperta, anche nel ricordo, dal più grave evento sopravvenuto il 10 giugno.

Ma viceversa è legittimo rievocarla oggi, non solo per i legami almeno morali e d'ambiente che essa ha con la tragedia Matteotti, ma per documentare che, nel processo al regime che si si accusa di aver invocato a proposito e col pretesto (1) del caso Matteotti, noi eravamo stati preceduti... dai fascisti della polemica di maggio.

Alcuni di essi, notoriamente alleni da mangerie, accusavano altri di far vita da gran signori, di sbafare e lavorare e lucrare in loschi affari. Altri, assai più numerosi, si imputavano a vicenda di brutti e illeciti lucri, rimbalzandosi accuse di milioni come i ragazzi si rimbalzano la palla al gioco.

Noi non entrammo giudeci tra costoro, propendendo a credere, per scrupolo di deferenza, che avessero ragione gli uni e gli altri. Se speculazione è, in casi simili appoggiarsi a una delle parti per dar addosso all'altra, e così dividere le forze nemiche, meno speculazione di così era impossibile fare!

La fogna, scoperta in maggio, fu chiusa d'urgenza con un pietrone, per sommo volere di S. E. il Duce. I soliti cortigiani, tanto stomacosi quanto imbecilli, furono pronti a gridare:

— Avete visto? Venne Lui, e cessò ogni strepito. Tutto ritornò quieto. Quell'Uomo è miracoloso...

Ma i gas metfici non si rinchiodano senza che, o prima o poi, scoppiino. L'idrogeno solforato e gli altri gas della putrefazione fanno saltare anche i coperchi di marmo. Il porcato reclamò i suoi diritti di espansione, la sua parte d'aria libera. E venne il resto.

Ma rimanga bene stabilito che il processo al regime, in maggio, non l'avevamo iniziato noi.

## L'ESPORTAZIONE FASCISTA

La Rivisione, il giornale dell'on. Massimo Rocca, si occupa della emigrazione italiana. L'ex-Libero Tancredi vi fa alcune osservazioni veramente interessanti.

"La nostra emigrazione in Francia — scrive — è fatta in gran parte di profughi che sono riusciti a passare le Alpi, o attraverso i valichi montani, o mediante i valichi della emigrazione clandestina. Moltissimi di costoro hanno dovuto cercare altro cielo ed altra terra, spinti dal terrore e dalla violenza del manganello paesano, fino al punto che talune terre, così bestialmente governate dal più brutali ed ignoranti ceti agrari, oggi si trovano privi della mano d'opera occorrente per i grandi lavori. Come contributo allo sviluppo dell'agricoltura, via, non c'è male!...

"Se una rivoluzione tanto è autentica. In quanto essa provoca un movimento emigratorio, quella fascista certo può essere detta una rivoluzione; ma è una rivoluzione che più somiglia alla reazione inglese contro i poveri irlandesi costretti a fuggire in America, alla

reazione austriaca contro i patrioti italiani che dovevano scappare o in Piemonte o in Francia o in Inghilterra, alle invasioni di guerra, che mettevano in fuga intere popolazioni, piuttosto che non alla rivoluzione francese e alla rivoluzione russa, in seguito alle quali erano gli aristocratici che fuggivano, gli aristocratici, fedeli non alla patria, ma al regime e che per amor del regime, di cui essi erano stati i sostenitori e i parassiti, movevano poi guerra alla patria, d'accordo con le Potenze e le cupidigie straniere.

"Gli emigrati italiani del tempo nostri sono, invece, dei poveri lavoratori, in cerca di un pane e di un asilo; i quali recano, sì, dei rancori profondi, sì danno, sì, ai movimenti rivoluzionari stranieri e si lasciano sfruttare da dei mestatori in cerca di centurie; ma, alla fin fine, essi non hanno ancora brigato presso nessuna Cancelleria, non hanno invocato l'intervento di nessuna Potenza straniera per l'abbattimento del fascismo italiano!"

C'è, infatti, una certa differenza fra gli emigrati di Coblenza ed i nostri compagni che il fascismo ha costretti a prendere la via dell'esilio.

## IL "BLUFF" DEI TREMILA MORTI

Alla minima discussione, alla minima parola che voi abbiate con qualche fascista, vi vedete buttare innanzi, come giustificazione della loro prepotenza, i tremila morti fascisti, caduti vittima del loro nemico.

Ebbene, questo non è che un bluff, una sfacciatata bugia.

L'Ufficio stampa del Partito socialista unitario, in un pubblico comunicato, denuncia il "bluff" dei 3000 morti fascisti, affermando categoricamente, coi documenti a la mano, che questi 3000 morti fascisti... sulla carta si riducono in realtà a 234 (in cinque anni)...

I tremila morti, e molti più anche, vi furono: ma essi appartengono agli altri partiti, soprattutto al proletariato, e caddero vittima della violenza e della bestialità fascista.

## L'ORA DEL REVOLVER

Nicola Moscardelli discorre in Consuetudine dell'ora del revolver con un umorismo veneto di profonda tristezza. L'ultima grida del Governo in materia d'armi è l'indice di una situazione morale, che non può essere superata attraverso le Questure del regno. La gioventù è troppo travolta per essere guarita da simili decreti. I giovani sono imitatori per eccellenza.

"Non si può pensare senza un sorriso amarissimo che questi giovani che vanno a scuola, e che nei loro libri di testo trovano narrate storie sublimi di sacrificio, di altruismo, di eroismi silenziosi, ai quali devono prestar fede e memoria se non vogliono ripetere l'anno, leggono poi nei giornali quotidiani esempi ben più convincenti di bestie inorunate, di arrivisti indorati, di assassini non giustiziati ma giustificati.

"A chi dovranno prestar fede costoro? Al libro di testo od al giornale che parla dei vivi? In nome di quale legge il signor professore oserà parlare di onestà, di doveri, e di altre parole molto astratte, quando il discente avrà letto la sera innanzi nella quarta edizione che il pedagogista Lombardo Radice, ovvero un mastro nell'arte d'esser maestri, obliando le parole astratte, ha saputo concretare un decreto veramente magistrale per mettere a posto la propria persona fisica? E come potranno essi tenersi dal ridere il giorno in cui il signor professore li inizierà ai misteri dell'Atto puro, quando essi sanno che l'inventore di sì metafisico atto è non soltanto quello stesso che ha trovato identici una predica ed una bastonata, ma quello anche che, prendendo troppo alla lettera il vecchio adagio *primùm vivere deinde philosophari*, ha trovato il modo di sistemarsi con una saggezza

che i vecchi soli avevano solo quando filosofavano?"

I giovani d'oggi, il giorno in cui avranno figli, penseranno con terrore alle solocchezze che facevan loro apprendere a scuola. E, forti dell'esperienza passata, prenderanno per un braccio l'erede ed a lui rifletteranno che deve imparare la storia di Coriolano, diranno con voce dove trema tutto l'amor paterno: "Sì, caro: ora però vieni con me, ché ti farò fare una capatina alla Borsa: la quale ai tempi di Coriolano o di Cornelia madre dei Gracchi non esisteva, ma senza della quale né tu sarai figlio di un Gr. Uff., né abiteresti una sì confortevole casa, né l'automobile ci aspetterebbe alla porta".

## A CHE SI RIDUCE IL COMUNISMO IN RUSSIA

LONDRA, 21

Il Bollettino dell'Internazionale contiene uno scritto di Federico Adler sul comunismo in Russia, nel quale tra l'altro è detto:

"Tutte le volte che ho avuto occasione di intrattenermi con qualcuno che è stato in Russia, ho sempre cercato di informarmi sulla questione: in quale misura è stato realizzato il socialismo in Russia sul terreno economico e politico

Confesso che non ho mai appreso qualcosa che non esista in Austria dove non c'è Governo sovietista e dove i socialisti non si sono mai vantati di avere attuato il Socialismo. In Russia esiste la protezione degli inquilini; ma la legge austriaca è superiore a quella russa. In Russia esistono certe leggi sociali, ma quelle dell'Austria sono meglio applicate. Infine in Russia ci sono accanto a imprese capitalistiche dei rudimenti di imprese nazionalizzate, ma anche in Austria, a lato delle fabbriche capitalistiche, ci sono degli elementi della produzione socialista, le intraprese dello Stato e dei Comuni".

Ma perché, allora, si chiede il Segretario dell'Internazionale, molti ritengono che in Russia ci sia più socialismo che in Austria?

La ragione è che in Russia sono riusciti a creare un grande Partito, sostenuto dalla potenza e dalle risorse dello stesso Stato. E' questo un vantaggio che nessun altro Partito socialista in Europa possiede. Così si capisce che ora Mosca abbia i migliori archivi del socialismo e svolga una attività di Partito che non ha altrove confronti.

Quando i bolscevichi hanno preso il potere, quando hanno mostrato (ciò che noi non avremmo mai creduto) che il proletariato è pure capace di regnare oligarchicamente, essi hanno speso moltissimo denaro dello Stato a realizzare l'antico ideale "propagandistico" di Partito. Essi hanno fatto della creazione del Partito un dovere fatto della ne del Partito un dovere dello Stato, lo Stato.

In Russia "non sono i fini del Partito che sono stati attuati ma il Partito come tale". Non è il comunismo che sia stato compiuto, ma l'organizzazione di un Partito che si chiama comunista, e di cui alcuni membri aderiscono alle idee comuniste.

Ecco ciò che ci permette di comprendere molte cose che, a tutta prima, ci sembrano incomprensibili. Il terrore contro tutti quelli che differiscono dalle vedute comuniste, soprattutto contro i nostri compagni socialisti soggetti a terribili offese, si spiega col fatto che il potere dello Stato è diventato puramente e semplicemente lo strumento del Partito. Così tutti quelli che non sono d'accordo colle loro opinioni sono deportati alle isole Solovjetski, abbandonati alla fame e anche uccisi. E tutto ciò essi considerano come una forma "regolare" dell'attività di Partito!"

# Lega Democratica

Sono invitati gli amici alla riunione generale, domenica 28, alle ore 3 pomeridiane, nel solito locale di Rua José Bonifacio, per trattare ORDINE DEL GIORNO importantissimo.

Il segretario.

## I BUOI E LA STALLA

Ad edificazione e per rispondere a certi patriotti che ogni volta che aprono bocca per ribattere nostre affermazioni vertere su quanto accade in Italia sotto il regime ricostituito, togliamo dal giornale AVANTI! di Milano, ben purgato dalla censura, (perché la libertà di stampa in Italia non è un mito!!!), questo edificante Articolo, che dice cose un po' amare per l'orecchio duro di coloro che non vogliono capire e che non vogliono credere alla bontà, alla efficienza, al potere, al credito immenso che il regime fascista sta dispensando al nostro disgraziato paese.

Una nota ufficiosa, pubblica: "Le speculazioni di questi giorni sui titoli esteri, che concorrono ad insprirare il corso dei cambi, hanno reclamata l'attenzione delle alte sfere sulle leggi tuttora esistenti che regolano tale materia. Si prevede, da parte del Governo, una più rigorosa (sic) applicazione dei decreti in base ai quali il collocamento nel Regno di titoli esteri di Stato, nonché di obbligazioni e valori azionari esteri, è subordinato al preventivo consenso del ministro delle finanze, consenso necessario anche a qualsiasi partecipazione finanziaria assunta fuori del Regno da istituti e cittadini italiani".

Questo comunicato significa che il Governo si è accorto, per ultimo, di un fenomeno che in Italia esiste da qualche anno allo stato cronico ma negli ultimi mesi si è singolarmente aggravato. I capitalisti, perduta la fiducia nell'avvenire della nostra moneta, ad evitare di trovarsi un giorno con un capitale mobiliare svalutato, enormemente impiegano i loro quattrini in titoli esteri, statali ed azionari, specialmente in titoli di quei fortunati paesi dove la moneta di carta conserva la parità con l'oro. In tal modo si garantiscono una sostanza reale effettiva, tramutabile in oro, qualunque siano le vicende future della lira italiana mentre chi compra oggi carta italiana non sa se fra qualche tempo essa varrà ancora quanto adesso oppure (caso molto più probabile) una metà o un terzo di meno.

Naturalmente, questi titoli esteri bisogna pagarli con moneta estera: con fiorini, franchi svizzeri, dollari, sterline, secondo che si tratta di valori olandesi o svizzeri o americani o inglesi. La ricerca di tali divise estere ha per effetto inevitabile il rivillimento della lira, offerta in pagamento di quelle. E questa, come osserva il comunicato ufficioso, è una delle ragioni del continuo peggioramento dei cambi.

Noi, che non siamo infetti, di ubbie nazionaliste, non vediamo nulla di male nel fatto che i risparmiatori, temendo di vedersi svanire nelle mani una sostanza rappresentante spesso il frutto di una vita di lavoro la impieghino in oro o in moneta equivalente all'oro anziché in una moneta fatalmente destinata a scendere sempre più di valore. L'esempio della Germania, dell'Austria, della Polonia, dove chi o in obbligazioni industriali e bancarie o in titoli di Stato carie si trovò a non possedere più nulla, perché la moneta in cui quei titoli e quelle obbligazioni erano

conteggiate perlette totalmente il suo valore, non è stato inutile per i risparmiatori italiani. Da quando poi anche coloro che avevano nutrito fede nelle promesse del nuovo regime, nella sua capacità di risolvere le finanze e l'economia italiana e di rivalutare progressivamente la lira, quella fede hanno smarrita al rude contatto della realtà, gli investimenti di capitale italiano, in titoli esteri, o semplicemente in divise estere, si sono intensificati in misura tale da rompere perfino l'alto sonno nella testa al patrio Governo.

Il quale patrio Governo è, per un ironico destino, il medesimo che tante volte si impegnò ad attrarre in Italia il capitale estero, foggando leggi apposite per allettarlo, e facendo vantare dai suoi organi la tranquillità e la sicurezza che quel capitale trova in Italia, paese prospero e ordinato, dove il popolo lavora contento, e non è possibile nessun esperimento demagogico. E' accaduto invece che il capitale estero non è affluito, precisamente perché non ha fiducia nella solidità di un regime che è odioso alla grande maggioranza della nazione; e che è stato, viceversa, il capitale italiano a fuggire all'estero, per assicurarsi contro il danno temuto e probabile di ulteriori tracolli del credito nazionale.

Se lo spettacolo non fosse tragico, non potrebbe essere più comico; un Governo che promette l'afflusso, anzi l'invasione del capitale estero, e finisce per dover arginare frettolosamente la fuga del capitale nazionale!

Ma gli argini, se veramente il Governo tradurrà in atto il suo proposito, saranno eretti troppo tardi: quando già miliardi e miliardi di capitale italiano hanno varcate le frontiere. Come al solito, la stalla verrà chiusa dopo che i buoi sono scappati. Perfino la nota ufficiosa a cui ci riferiamo non decretando provvedimenti ma limitandosi ad annunziare l'intenzione di applicarli in un tempo futuro, costituisce per i capitalisti un incentivo ad affrettarsi, a far uscire i capitali prima che siano chiuse le porte. Non è la prima volta che una apparente ostilità nasconde una effettiva complicità.

Tuttavia, ci piace ripeterlo, non riteniamo giusto che il Governo impedisca ai cittadini di mettere in salvo i loro averi nel solo modo attualmente possibile. D'altro lato però ci sembra sommamente ingiusto, anzi ripugnante, che quelle medesime categorie di capitalisti che, subordinando il patriottismo all'interesse, non esitano ad acquistare valori esteri e quindi a far ribassare il corso della lira ed aumentare quello di tutte le merci, ostentino in ogni occasione un patriottismo intransigente e regalino la deflazione di antinazionali a quelle masse che sono le maggiori vittime della svalutazione della moneta. Quanti di coloro, che oggi negano fiducia all'economia italiana e comprano titoli stranieri, contribuirono ad organizzare la caccia al socialismo "antifascista"? Quanti di questi internazionali del capitale mettono ogni giorno al bando della nazione uomini non d'altro rei che

di amare, con la patria, tutto il genere umano e sognare un mondo di liberi e di uguali? Innumerevoli lavoratori caddero, come nemici della patria, sotto i colpi di sicari agli ordini di chi rifiuta credito alla patria, di chi la impoverisce degradandone la moneta, di chi ha già per conto proprio distrutte le frontiere quando è in gioco il proprio interesse.

La patria sulle labbra ma i quattrini all'estero: ecco il motto della borghesia italiana, sotto un Governo "nazionale". QUIDAM.

### PERCHE' L'ON. PONZIO SI DIMISE

Ecco il testo della lettera di dimissione del Partito fascista che l'on. Ponzio di San Sebastiano, medaglia d'oro, ha diretto all'on. Mussolini. In essa lettera dopo di avere detto quale fu la sua politica, è affermato tra l'altro:

"Ho obbedito all'ordine di commemorare la marcia di Roma, dopo di che pensavo, tornando alla capitale, di rivolgermi a lei e di pregarla di volermi mandare fuori dei confini della patria, all'estero o in colonia, dove io potessi dimostrare che non sono né un nemico e nemmeno un traditore. Lei sa, signor presidente, quale indegno soldato io sia stato in guerra e conosco il mio perverso animo di nemico e le spiccate qualità di traditore. Ebbene a Novara, dopo il mio discorso, sul quale badì, nessuno ha potuto speulare per fini di parte, né i fascisti, né gli anti-fascisti, tanto esso era di intonazione nazionale, a Novara i fascisti, che mi avevano applaudito mentre io parlavo, si diedero a gridare per le strade: Cosa fa Ponzio? (rispondendo a gran voce): "Schifo!". Lo stesso grido è stato ripetuto ieri a Roma durante l'indegna gazzarra inscenata dai fascisti contro mutilati e combattenti. Lei sa cosa è accaduto nelle vie della capitale del Regno d'Italia. Gli artefici della vittoria sono stati atrocemente offesi, insultati, minacciati, colpiti dai baldi campioni del bolscevismo tricolore. Mi hanno chiamato "vigliacco, venduto, carogna, imboscato". Che più?"

L'on. Ponzio così quindi conclude:

"Lei sa il bene che io le ho voluto e cerchi di comprendermi quando oggi, allontanandomi coll'animo straziato, io le dico: Restituisca l'Italia agli Italiani, abbia pietà della patria."

### AUDACIA O INGOSCENZA ?

L'audacia verbale di Mussolini non ha limiti. Così egli ha potuto commemorare a Montecitorio Giacomo Matteotti nel momento stesso in cui i suoi scherani — più logici e più onesti di lui — cacciavano nel Tevere la corona espiatoria, deposta dai riformisti ai piedi della rozza croce ricordante il punto in cui ebbe inizio il martirio. Ma l'audacia verbale non lo salva dalla pubblica accusa. Il Paese intuisce che l'istruttoria Matteotti è una burletta finché Mussolini resta a Palazzo Chigi. Nelle deposizioni raccolte, sette o otto volte, a quanto ci risulta, è fatto il nome del capo del Governo. Ci sono uomini, compromessi col regime, e per l'una o l'altra ragione facilmente ricattabili, che hanno parlato e che poi si sono affrettati a smentire; ce ne sono altri che s'apparechiano a parlare o che potrebbero parlare, e i cui nomi e i cui segreti sono così male custoditi che molti li conoscono. C'è, indipendentemente da tutto ciò, una situazione di fatto dalla quale balza evidente l'accusa al capo del Governo. Nonostante questo egli resta e fa dire che resterà, finché possa contare su un moschettiere fedele. Scandalo simile non fu mai visto. In nessun Paese del mondo un Governo sarebbe rimasto un'ora soltanto sotto

il peso di una simile accusa. Il primo a dover chiedere piena giustizia e intera luce era Mussolini, e doveva chiederla mettendo i magistrati — i quali avrebbero il dovere di essere eroici e non lo sono quasi mai — in condizione di piena indipendenza, doveva chiederla andandosene ed aspettando da semplice cittadino che la giustizia avesse fatto il proprio corso.

Invece ancora pochi giorni prima le Opposizioni, in un documento pubblico e solenne, lo accusavano di conservare un posto "intorno al quale per sventura sua e dell'Italia deve svolgersi l'indagine del magistrato" ed egli rispondeva andando alla Camera a profanare la memoria di Matteotti.

Tale la sensibilità morale dell'uomo che è a capo dell'Italia fascista!

## SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

### MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHI DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

### IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, DI COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

### IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI

IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L. 85 %

## LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

### "A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CARMELLOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: :: ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

### A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO TELEPHONE BRAZ, 616

### OFFICINA MECHANICA

— DE — MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Cactauro, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO



### Dr. Pedro Nacarato

Especialista em Clínica Médica Consultório: Rua do Carmo 52; de 2 às 4 da tarde Resid.: Rua Calo Prado, 45.